

**ANGELO CARDINALE,
AUTORE DI BEST-SELLER SCOLASTICI**

Prof. Savino Carrella

Mentre anche i più modesti romanzi o saggi presentano in quarta di copertina o sui risvolti notizie sull'autore, chissà perché i testi scolastici non forniscono mai notizie su chi li ha scritti. E così milioni di studenti sudano per anni sulle pagine di autori senza volto, dei quali non si conoscono né carriera né studi né provenienza. È anche per questo che pubblichiamo questa lunga chiacchierata con Angelo Cardinale, in rappresentanza di tutti gli autori che faticano anni per approntare i libri di testo per le nostre scuole.

Angelo Cardinale è nato a Palazzolo Acreide (Siracusa) nel 1938 ed è autore di numerosi testi scolastici, tra cui i corsi di lingue classiche *I greci e noi* e *Le ragioni del latino*, entrambi pubblicati da Ferraro e adottati anche nella nostra scuola. Ma i legami tra Angelo Cardinale e Palma Campania, compreso il nostro liceo, sono, come vedremo, molto stretti e significativi.

Fino a quando sei rimasto a Palazzolo Acreide?

Fino alla quarta elementare. Poi è morta mia madre e mi hanno mandato in collegio. Sul letto di morte mia madre raccomandò a un nostro parente, un servo di Maria, padre Carlo Ramondetta: "Questo ragazzo vuole studiare, portalo con te". Mio padre invece avrebbe voluto che io lavorassi nell'azienda di famiglia. Mi ritrovai così a Villa Carrella, sede dei Servi di Maria a Saviano.

Ma poi sei venuto a Palma.

Sì, a Saviano sono rimasto pochi giorni perché non mi trovavo bene. Sono così arrivato al collegio dei Servi di Maria di Via San Felice.

Qui hai frequentato la quinta elementare?

No, mi fecero un esame e stabilirono che potevo frequentare direttamente la prima media. Così non ho mai conseguito la quinta elementare. È la prima anomalia della mia carriera di

studente, che sarà caratterizzata da grandi salti e grandi recuperi.

Quindi al collegio di via San Felice hai frequentato i tre anni della scuola media?

Sì, e per l'esame andammo alla Madonna dell'Arco. Fui rimandato in disegno (perché al collegio era una disciplina che non si studiava) e dovevo riparare. Mio padre non mi permise di farlo e così non ho mai conseguito neanche la terza media. Questo però non m'impedì di seguire il quarto e il quinto ginnasio, sempre al collegio.



1. Angelo Cardinale

Ricordi qualche professore?

Erano quasi tutti interni, integrati da qualche esterno. Padre Carlo Ruocco insegnava Italiano e Greco, padre Giuseppe Portesine era un ottimo professore di latino. Padre Cirillo Perucatti

era invece un genio della matematica.

Avevi dei compagni di Palma?

L'unico che ricordo si chiamava Iannone e il padre aveva un'officina di fronte alla chiesa di Mater Dei.

Quanti frati c'erano nel convento?

Direi una decina, più un frate laico, Fra Fortunato Frattin. I collegiali erano settanta-ottanta.

Com'era la vita al collegio?

Molto povera e molto severa.

C'erano punizioni?

Eccome, bastava una parolaccia o presunta tale. Una volta, giocando a bocce, mi scappò un "non me ne frega niente". Un compagno che era stato già segnalato, mi appioppò subito il catenaccio.

Il catenaccio?

Sì, chi diceva una parolaccia doveva portare in mano un pesante catenaccio e poteva liberarsene solo se qualcun altro commetteva la stessa infrazione. Io non ero d'accordo, per me "fregarsene" non era una parolaccia e così andammo dal nostro arbitro, fra Fortunato, di origini venete. "Ostregghetta, è una parolaccia" – sentenziò. E come si dovrebbe dire in italiano corretto? "Si deve dire «che non me ne stropiccia»". Restai allibito, ma chi non riusciva, a fine giornata, a liberarsi del catenaccio era costretto a cenare a pane e acqua al centro del refettorio, inginocchiato davanti ad una sedia messa lì a mo' di tavola.

E questo solo per le parolacce.

Per le infrazioni più gravi si beccavano sonori schiaffi. Una volta fui scambiato per un "ladro" della dispensa e ne presi un sacco e una sporta. In quel caso ero innocente, anche se qualcosa dalla dispensa talvolta eravamo soliti andare a rubarla di notte.

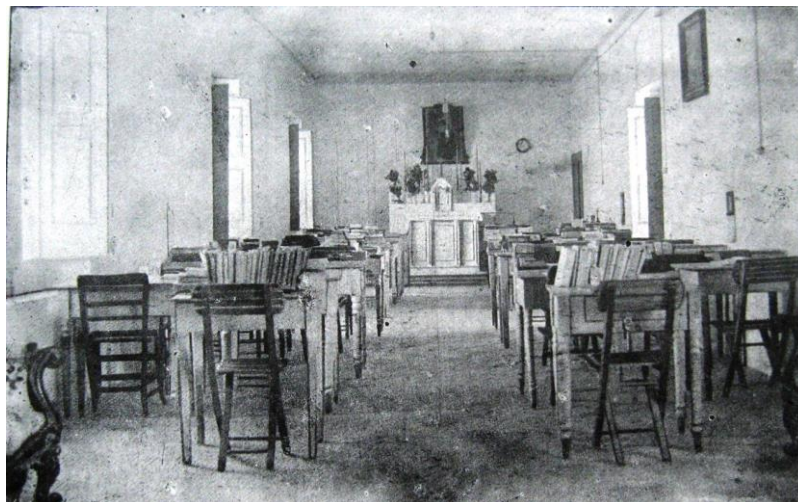


2. Cappella del Collegio dei Servi di Maria di Palma (anni trenta)

Com'era scandita la giornata?

Dunque, sveglia alle 6.30 e preghiera nella Cappella. Alle 7.30, colazione e alle 8 in classe. Lezioni fino alle 12.30. Pranzo e ricreazione. Dalle 14.00 studio. Alle 17.00 un'ora di ricreazione. Dalle 19.00 alle 20.00 ancora studio.

Poi cena e ricreazione. Alle 21.00 si andava a dormire nelle camerate, che erano due, una per piano con 30-40 letti. Questi orari saltavano quando eravamo impegnati come chierichetti per i funerali.



3. Lo studio del collegio dei Servi di Maria di Palma Campania (anni trenta)

Come valuti complessivamente la tua esperienza al collegio?

Come in tutte le cose, c'erano momenti tristi e momenti piacevoli. Ricordo ancora di quando m'intrufolavo nelle stanze dei frati per ascoltare alla radio i risultati delle partite.

Nel 1955 la tua strada s'incrocia col liceo *Rosmini*?

Sì, sono stato uno dei primi studenti del *Rosmini*. Ho sostenuto gli esami come privatista.

E l'anno dopo?

È stato un anno di noviziato. Mi hanno mandato a Firenze, non ho studiato ma ho solo pregato. Lavoravo alla conservazione degli incunaboli, li lucidavo con la pietra pomice. L'altra occupazione era la preparazione del famoso liquore aromatico Gemma d'Abeto, che noi bevevamo direttamente dal rubinetto della botte.

E poi?

L'anno dopo mi hanno mandato al Collegio Internazionale dei Servi di Maria di Firenze in via dei Mille. Qui ho frequentato il liceo. I docenti erano tutti di ottimo livello.

Come professore di filosofia c'era Padre Davide Maria Turollo (che è stato anche teologo, scrittore e un poeta molto

importante) e il grande grecista Dino Pieraccioni, Padre Giorgio Francini (allievo di Attilio Momigliano) e il conte Mancuso Prizzitano, uno dei primi italiani a lavorare anche per la NASA.

Dopo il liceo ti sei iscritto all'università?

No, ho frequentato il biennio filosofico sempre a Firenze.

Durante il biennio filosofico i libri erano in latino e l'esame si svolgeva in lingua latina.

Perché, in sostanza, il tuo corso di studi preludeva ai voti.

Sì, tutto il mio percorso aveva come sbocco naturale la tonaca, ma poi abbandonai questa strada, mollai tutto e m'iscrissi a Lettere classiche a Napoli. Siamo nel 1962.



4. Angelo Cardinale (a sinistra) e Savino Carrella

Chi erano i tuoi docenti più prestigiosi?

Non ho frequentato molto perché ero uno studente lavoratore. Lavoravo già come insegnante presso il liceo degli Scolopi "Calasanzio" a Campi Salentina, in provincia di Lecce. Comunque, i miei docenti sono stati Marcello Gigante, Francesco Arnaldi e Salvatore Battaglia. Quest'ultimo fu

veramente molto buono con me non appena notò che ero siciliano come lui. Una volta laureato, ho cominciato a lavorare nelle scuole statali. Insegnavo alle medie di Portici. Poi vinsi il concorso per Latino e Greco e andai a finire in provincia di Benevento, a Solopaca. Poi ho ottenuto il trasferimento al Liceo Classico “Quinto Orazio Flacco” di Portici, dove sono rimasto fino alla pensione.

Come hai cominciato la tua attività di autore di libri scolastici? In genere, un docente che decide di scrivere il manuale che vuole adottare è perché è insoddisfatto di quelli in commercio.



No, non è il caso mio. Il primo libro che ho pubblicato è stato *Akrai* e nasce da una situazione diversa. Sergio Ferraro mi disse: “Ma è possibile che non si riesca a trovare un professore di greco in grado di preparare un testo di versioni greche per il ginnasio?” Decisi di raccogliere la sfida e preparai in pochissimo tempo il libro.

Come nasce il tuo libro forse più fortunato, *I greci e noi*, poi riedito con vari titoli?

Dunque, il mio maestro Dino Pieraccioni mi contattò più volte perché voleva che io rivedessi insieme a lui la sua classica grammatica di lingua greca. Io ero molto perplesso. “Ma se mi sono rivolto a te – mi replicava – è perché ho fiducia in te.” Alla fine il progetto non si concretizzò perché il professore morì con il desiderio di scrivere un libro insieme. Ma oramai il dado era tratto. Così preparai, ispirandomi alla celebre grammatica di Pieraccioni, che conosco a memoria, il mio manuale di greco.

Ti sei poi dedicato al latino.

La figlia del professor Calamaro, Adriana, non riusciva a trovare un collega col quale rivedere il libro del padre.

All'inizio non volevo accettare perché avevo già un contratto per un mio corso di latino, quasi pronto. Alla fine ho deciso di imbarcarmi in quest'altra avventura. Si è trattato in sostanza di rifare completamente la parte pratica, mentre mi sono limitato solo a ritoccare la parte teorica.

Che effetto ti ha fatto usare i tuoi libri in classe?

Quando "I greci e noi" è stato pubblicato per me non è cambiato molto perché già usavo in classe il manoscritto e accoglievo i suggerimenti e le osservazioni degli studenti. Un giorno i miei studenti mi hanno portato in classe *La Repubblica* e mi hanno fatto notare che *I greci e noi*, insieme al Tantucci e al libro di matematica della Zanichelli era nella top ten dei bestseller scolastici.

Come vivevano i tuoi studenti la circostanza che studiavano sul manuale del loro stesso professore?

I miei studenti erano molto orgogliosi ed erano anche contenti del fatto che molti altri studenti, quelli per esempio che incontravano sulle varie spiagge d'Italia durante le vacanze, studiavano sul mio libro perché erano stati rimandati. Io il libro l'ho scritto ma poi, in certo senso, l'ho dimenticato.



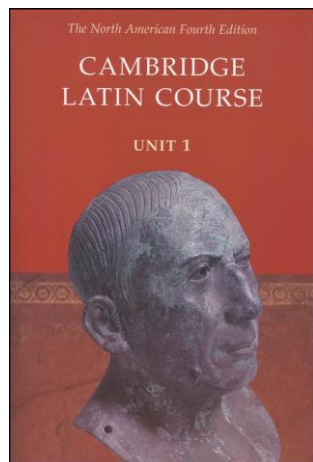
Beh, *habent sua fata libelli*. I libri sono come i figli, una volta cresciuti se ne vanno per la loro strada. Raccontami di quella soddisfazione che hai avuto a quel convegno a Napoli.

Mi trovavo all'Istituto per gli Studi Filosofici di Napoli per un convegno dedicato alla didattica del greco. Avevano invitato Ezio Mancini, Vittorio Citti e altri autori. Nella conversazione, un relatore, parlando della nuova edizione del suo manuale,

precisò che aveva espunto una parte perché gli studenti la trovavano troppo complicata. Intervenne una collega di greco, che io non conoscevo affatto e che non sapeva che io ero in sala. La collega spiegò che lei aveva in adozione la mia grammatica e che la parte in questione era trattata molto bene e che quindi lei la continuava tranquillamente a proporre. Fu per me fu un motivo di grande soddisfazione, avrei voluto avvicinare la collega e ringraziarla, ma nella confusione non riuscii ad incontrarla (vorrei ringraziarla ora per allora!).

Cosa pensi della tradizione nordeuropea, ovvero di corsi come *Famiglia romana* di Orberg, dell'*Oxford Latin Course* e del *Cambridge Latin Course*, dove il latino viene presentato con un approccio simile alle lingue straniere, presentando cioè fin dalle prime pagine una storyline, la vita di Orazio l'*Oxford* e la vita di Caecilius, banchiere a Pompei, nel *Cambridge*?

Come insegnante, negli anni sessanta, ero malvisto perché cercavo di non fare apprendere mnemonicamente regole ed eccezioni, perché avevo appreso dal mio maestro Pieraccioni



l'importanza di capire prima il testo e dal testo ricavare poi le regole. Pregavo i miei alunni di avere un quadernetto dove segnare le frasi che esemplificavano le regole. Ma avevo dei dubbi perché, per esempio, quando si studia il pianoforte si comincia dal solfeggio. Ho cercato quindi di trovare una via di mezzo. Così dicevo ai miei ragazzi del ginnasio: "Io queste cose non ve le chiedo, però le dovete sapere, perché sicuramente al liceo

troverete dei docenti che insistono su queste eccezioni."

Comunque, non disprezziamo la nostra scuola e la nostra tradizione didattica perché quando i nostri studenti partecipano ai certamina di solito almeno sette si classificano sempre tra i primi dieci. Io ho partecipato innumerevoli volte

al Certamen Ciceronianum di Arpino e gli studenti italiani si sono sempre distinti.

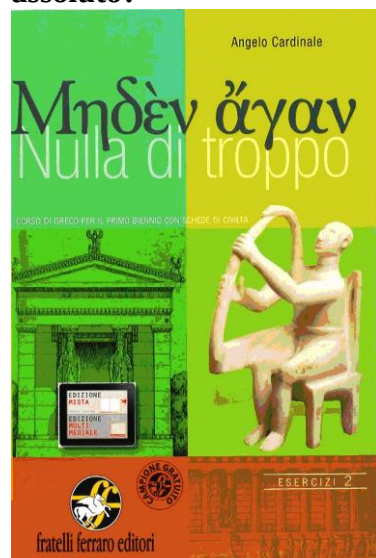
Non credi che lo studio del latino e del greco dovrebbe essere reso più accattivante?

Certamente, nei miei corsi, per esempio, ci sono molte schede sulla civiltà, etimologie, curiosità e tante versioni di approfondimento.

Credi che, al liceo classico, lo studio del greco e del latino andranno sempre a braccetto oppure ad un certo punto si opererà in favore del solo latino?

Devono stare insieme, il greco non potrà essere eliminato. Il greco si deve studiare di pari passo con il latino.

Il liceo classico è ancora oggi l'indirizzo più formativo in assoluto?



È poco ma sicuro, perché il latino e il greco insegnano a ragionare, ad organizzare il pensiero. Il problema non è se si devono insegnare, ma come si devono insegnare. Quindi mettiamoci al lavoro seriamente e troviamo delle soluzioni che potrebbero essere simili a quelle delle lingue straniere, senza mai perdere di vista però l'importanza dei testi.

Anche per chi sceglie facoltà scientifiche?

L'Accademia dei fisici sostiene che i migliori studenti siano quelli che vengono dal liceo classico.

Dimmi i motivi per cui un giovane, che fa ancora molta fatica a capire l'importanza di una lingua internazionale come l'inglese, debba studiare il latino e il greco.

Negli USA, ritengono che il greco sia molto importante per tutti gli studenti, come ho letto più volte su riviste americane.

Credo che lo studio del latino sia fondamentale per conoscere a fondo l'italiano.

Se ne avessi la facoltà, quali sono le cose che cambieresti nel liceo classico?

Mi piacerebbe inserire la storia dell'arte fin dal primo anno. La geografia l'affiderei al docente di scienze.

Secondo te, in che modo è cambiato il lavoro del docente nel corso degli anni?

I ragazzi oggi sono diversi, forse s'impegnano di meno, anche se c'è sempre un certo numero di alunni che sono molto motivati. Oggi è più difficile lavorare in classe perché gli studenti tendono a distrarsi.

A che cosa è dovuta la nostra perdita di prestigio sociale?

La perdita di prestigio dei professori è un processo cominciato da molto tempo: già i ragazzini delle elementari di tanti anni fa, quando il maestro chiedeva cosa volevano fare da grande, non avevano nessuna voglia di intraprendere la carriera del docente.

Come mai tanti studenti trovano tante difficoltà nello studio delle lingue classiche?

Perché non conoscono la grammatica italiana, ignorano l'analisi logica e hanno una conoscenza lessicale estremamente ridotta. Una volta ho fatto un esperimento: ho dato ai miei studenti una lista di dieci parole. Ebbene, otto non le conoscevano affatto e solo di due hanno dato una definizione molto approssimativa. Oggi l'abitudine alla pagina scritta è molto ridotta.

In una recente intervista, il critico George Steiner ha detto che l'immagine ha distrutto la cultura occidentale.

È vero, un ragazzo abituato soprattutto all'immagine, si trova in grave difficoltà posto davanti ad una pagina scritta in greco o in latino.

Com'è questa storia che hai usato anche degli pseudonimi?

Ho pubblicato il libro *Tradurre greco*, una voluminosa raccolta di versioni usate anche per i concorsi a cattedra dove si deve tradurre dal greco in latino, sotto lo pseudonimo di Adriano Quasta. Adriano perché era il mio nome in collegio e

Quasta perché è il nome della località in Sicilia dove ho ereditato dei fondi.

Una collega, che aveva adottato il libro, mi chiese una volta chi fosse questo Quasta. Scherzando, risposi Qua sta, cioè sono io. Pensa che ci sono anche dei testi che risultano di Quasta e Cardinale.

Da quando sei in pensione, che cosa ti manca di più del tuo lavoro?

Gli studenti ed anche i colleghi.

Di che cosa fai invece volentieri a meno?

Dei presidi.

A che cosa stai lavorando?

A tre edizioni commentate: Omero, i lirici greci e alcuni passi dei dialoghi di Platone.

Mi hai detto che, impegnato a scrivere i tuoi libri, non hai mai trovato il tempo per familiarizzare col computer. Ma allora come li scrivi i tuoi libri?

A mano, non uso neanche la macchina per scrivere. Ho la fortuna di avere una grafia particolarmente chiara, anche se sono consapevole che in questo modo faccio molta più fatica di chi usa la videoscrittura.



Da professore d'inglese, quello che ho spesso notato è che, mentre il più modesto corso d'inglese ha un libro dell'insegnante altrettanto voluminoso del libro di testo, ricco di osservazioni, verifiche già pronte ed altro, i corsi di

latino ne sono quasi privi.

Questo era vero soprattutto per il passato. Oggi anche i corsi di latino sono affiancati da libri per l'insegnante molto ricchi e puntuali.

Ho notato, sia parlando con te sia dando uno sguardo alla tua bibliografia, che hai una predilezione più per il greco che per il latino.

È vero. Io vengo da una delle due città più greche d'Italia, ovvero Siracusa. L'altra città non è Napoli, come pensi tu, ma Lecce, dove si parla ancora il neogrico, che è stato studiato da un giovane glottologo, Oronzo Perlangeli. A Sternatia, in provincia di Lecce, dove ho insegnato, i ragazzi lo capiscono, anche se oramai non lo parlano più. In questa cittadina ho anche incontrato uno dei più grandi studiosi dei dialetti italiani, Gerhard Rohfls, autore della fondamentale *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Conosco anche il professor Vittorio Aprile, che ha fondato un'associazione per il recupero del neogrico.

Tra l'altro, uno dei libri di cui sei più orgoglioso è *Il modello greco*, una storia ed antologia in tre volumi.

Sì, perché è un testo che si rivolge anche alle persone di cultura e agli studenti universitari.

Come vorresti chiudere questa chiacchierata?

Ricordando il mio motto personale, che è di Gregorio Magno: "Quod imperitia negat, caritas ministrat", ovvero laddove non si arriva con le capacità ci si può arrivare con l'amore e la volontà.

© All rights reserved